

# NOTE SULLE MONETE DELL'IMPERATORE LEONE II

( 4 7 3 - 4 7 4 )

Esistono due gruppi di monete coniate coi nomi associati di Leone II e di Zenone che, per le loro caratteristiche hanno già sollecitato l'analisi e le ricerche di studiosi antichi e moderni<sup>1</sup> ma che fino ad ora non sembra abbiano avuto un adeguato inquadramento nell'apparato numismatico del loro tempo.

Si tratta:

I) dei soldi d'oro e dei tremissi con la leggenda:

D N ZENO ET LEO NOV CAES<sup>2</sup>

II) dei soldi d'oro, semissi e tremissi con la leggenda:

D N LEO ET ZENO P P AVG<sup>2a</sup>

Scopo di queste note è di tentarne una più definitiva ambientazione storica e numismatica, esaminando le monete nel complesso delle emissioni contemporanee, con particolare riguardo ad altri due gruppi che pare si possano rispettivamente assegnare al breve periodo in cui Leone I ed il nipote Leone II regnarono assieme ed all'ancor più breve periodo in cui Leone II fu Augusto da solo.

\* \* \*

La figura storica centrale da prendere in considerazione, come punto di riferimento, è Leone II, nato da Zenone ed Elia Ariadne, figlia dell'imperatore Leone I e di Elia Verina e passato sul trono dei cesari come una rapida meteora di assai scarsa luce, segnando l'anno 474 col proprio consolato, sottoscrivendo alcune leggi<sup>3</sup>, conferendo a Zenone, suo padre, la dignità di Augusto e scomparendo dalla scena del mondo abbastanza presto per lasciare Zenone stesso solo arbitro dell'impero.

Figura dunque di limitatissimo rilievo, che costituisce tuttavia la maglia della catena che collega fra di loro due augusti che regnarono a lungo e con sufficiente fermezza sul mondo romano, nel periodo più acuto e tormentato della crisi di occidente, cioè Leone I dal 457 al 474 e Zenone dal 474 al 491.

Fra queste date è compreso il fatidico anno 476 che per merito di storici tardi e poco critici<sup>4</sup> e per aver visto la deposizione di quell'altro piccolo imperatore fantasma che fu Romolo Augusto, venne assunto al ruolo di termine dell'èvo antico e di inizio del periodo medioevale.

Forse il maggior merito di Leone II (sebbene ne sia stato del tutto inconsapevole) consiste appunto nell'aver scongiurato all'oriente una grave crisi nella successione imperiale, poiché la proclamazione di Zenone, elemento dapprima aspramente osteggiato ma tuttavia continuatore dell'opera politica di Leone I, valse ad evitare che nel momento stesso in cui Odoacre stava per affermarsi in Italia, preparando l'avvento di Teodorico, sul trono di Costantinopoli vi fosse un «uomo nuovo» disposto a transigere coi barbari di occidente e magari riconoscerne la presa di possesso.

Gli storici ed cronisti recano brevi e frammentarie notizie su Leone II e come di consueto il de Tillemont<sup>5</sup> le raccoglie metodicamente, coordinandole con notevole efficacia.

Giova pertanto riportare integralmente qualche periodo dello storico francese che si può dire abbia letteralmente tradotto i passi di Candido<sup>6</sup>, Zonara<sup>7</sup>, Cedreno<sup>8</sup>, Teodoreto<sup>9</sup>, Teofane<sup>10</sup>, Evagrio<sup>11</sup>, Procopio<sup>12</sup>, Marcellino<sup>13</sup> ed altri minori.

«<sup>14</sup> Leon (I) qui voyoit peut-être déjà ou par son âge, ou par ses infirmités qu'il étoit proche de sa fin, souhaitoit beaucoup de déclarer Zenon son gendre Empereur, et il fit divers efforts pour cela; mais il ne le put, dit Candide, à cause que ses Sujets ne le voulerent pas souffrir. Il faut peut-être rapporter à cela ce que dit Marcellin, qu'il se fit cette année à Constantinople une sédition dans le Cirque, ou beaucoup [d'Isaures] furent tués par le peuple. Il est certain que l'on haïssoit beaucoup cette nation, célèbre par les grands ravages qu'elle avoit faits en divers temps de l'Empire. On l'appelle une race maligne, très-laide et affreuse à voir. On

remarque particulièrement de Zénon qu'il étoit très-désagréable et très-mal fait de corps et d'esprit ; et que ce fut même ce qui empêcha Leon de l'élever à l'Empire.

Leon ne pouvant donc pas donner la couronne à son gendre la donna à son petit-fils nommé aussi Leon, fils d'Ariadne sa fille et de Zenon. Il le déclara donc Cesar<sup>15</sup> et même son collègue (ce qui semble marquer le titre d'Auguste). Théophane dit qu'il le fit Roi, et lui mit le diadème.

On cite des médailles où il est qualifié Auguste avec son ayeul. Goltzius en rapporte une où le jeune Leon est seul avec cette qualité<sup>16</sup>. On lui donne aussi dans les lois le titre d'auguste<sup>17</sup>. Leon fit cela cette année avant sa mort [qui arriva au mois de Janvier 474. Ainsi se fut apparemment à la fin de cette année ; d'où vient qu'on n'a pas même marqué combien ils ont régné ensemble.]

Goltzius<sup>18</sup> et Onuphre<sup>19</sup> disent néanmoins que le jeune Leon fut déclaré Auguste dès le 4 de février, et qu'il régna un an avec son père [Je ne sçai pas d'où cela peut être pris. Ce jeune Leon avoit alors 15 ou 16 ans, selon la Chronique d'Alexandrie<sup>20</sup> [Ainsi il faudroit que Zénon eût épousé Ariadne dès le commencement de 458 comme le veut Théophane et que Leon fût né sur la fin de la même année]. Mais Victor de Tunes<sup>21</sup> dit que ce Prince un an après n'étoit qu'un « enfant », et ce qu'il en dit [ne convient point à un Prince de 17 ans]. Evagre et Théophane l'appellent même « d'un nom qui marque proprement un enfant qui ne sçait pas encore parler ».

La vie de Saint Euthyme le nomme aussi « un petit enfant ». Selon Procope, c'étoit un enfant qui n'avoit que peu de jours ».

Infante doveva essere certamente e probabilmente intorno ai 6 anni<sup>22</sup> anche tenendo conto che il matrimonio di Ariadne con Zenone era avvenuto intorno all'anno 468<sup>23</sup> e che gli storici sono concordi nell'affermare che il giovanissimo augustus comparve in pubblico il 1° di gennaio del 474 in abito consolare e che, più tardi, impose personalmente il diadema sul capo di Zenone, in una solenne cerimonia celebrata nel Circo di Costantinopoli<sup>24</sup>.

Lasciando tuttavia impregiudicata la questione dell'età precisa di Leone II, che non ha importanza essenziale per questo studio, è doveroso constatare che, sebbene non sia necessaria una profonda indagine critica per coordinare le notizie raccolte dal de Tillemont, esse non sono sufficienti ad illuminare la documentazione numi-

smatica che ci è rimasta in quanto vi si individua una lacuna che è troppo notevole (ed eccezionale nelle cronache del tempo) per non essere stata deliberatamente voluta.

Si vuole accennare al conferimento della dignità di cesare a Zenone ed a Leone II che mentre appare palese dalle monete del 1° gruppo, che da sole ne costituiscono documento e prova, è completamente ignorato dagli storici e dai cronisti e con così unanime concordanza da assomigliare ad una parola d'ordine, evidentemente motivata da serie ragioni.

Si ritiene di essere nel vero individuandone la causa nel complesso di fatti e di circostanze che nell'anno 473 provocarono gravi disordini a Costantinopoli ed una aperta azione ostile contro la persona di Zenone e dei suoi concittadini e sostenitori Isauri, ed il motivo di questa violenta levata di scudi si può appunto ricercare nella inattesa ed impopolare designazione di Zenone stesso alla successione imperiale mediante il tradizionale conferimento del titolo di cesare.

A questo punto giova osservare che non vi è reale discordanza fra la palese documentazione numismatica ed il voluto silenzio dei testi storici, perché, mentre l'emissione delle monete recanti il nome dei cesari costituiva il primo atto di carattere ufficiale che, sanzionando la decisione imperiale, la divulgava nel mondo romano, la reazione che subito ne è conseguita, esclusivamente rivolta contro Zenone (poiché Leone II era bambino, quindi non temibile, e consanguineo diretto dell'imperatore, quindi legittimo erede) dovette assumere ben presto così vaste ed impensate proporzioni da imporre l'intervento personale di Leone I al quale, per ristabilire l'ordine e non esautorarsi, cancellando puramente e semplicemente il provvedimento, rimanevano solo due modi. Compiere un atto di forza ed imporre Zenone, stroncando con la violenza il partito avverso ; ovvero girare la posizione e cioè fissare la successione imperiale sul solo Leone II, conferendogli senz'altro la dignità di augustus, e lasciando Zenone, apparentemente nell'ombra, in posizione di attesa.

L'imperatore vecchio, gravemente ammalato<sup>25</sup> tanto da non sentire l'energia di imporsi ai nemici del genere e soprattutto intuendo che la prossima fine non gli avrebbe dato il tempo di condurre a termine la soluzione di forza, si indusse al secondo partito ch'era anche il più saggio, ed il 31 ottobre 473<sup>26</sup> proclamò augustus il nipote Leone II.

Zenone rimase vigile ed appartato poiché sapeva che alla morte del suocero sarebbe diventato tutore del

minorenne augusto e, di fatto, vero arbitro dell'impero e gli storici concordi tacquero sul conferimento del titolo di cesare.

Alla morte di Leone (3 febbraio 474) il Senato, abilmente manovrato dalla imperatrice Verina, indusse Leone II a conferire senz'altro a Zenone la dignità di augusto e di questo atto solenne, celebrato nel Circo (anziché, come di consueto, nell'Ebdomo) ci rimane traccia palese in un passo di Candido<sup>27</sup>.

Si dice che Leone II abbia regnato da solo per sei soli giorni e pertanto si pone al 10 febbraio l'incoronazione di Zenone<sup>28</sup>, certo è che rimane una legge del 16 di marzo indirizzata a Giustiniano prefetto di Costantinopoli che è firmata coi nomi associati di Leone e Zenone augusti<sup>29</sup>.

\* \* \*

Da questo punto in poi le cronache sono concordi e non vi sono altri dubbi da chiarire. Leone II morì nel novembre del 474 lasciando solo augusto Zenone. A circa un anno di distanza doveva scoppiare la rivolta di Basilisco.

In occidente, dall'ottobre 473 alla fine del 474, s'erano avvicinati Glicerio e Giulio Nepote; Oreste stava preparando la strada per portare all'impero il figlio Romolo Augusto.

Il mondo romano era dunque in pieno fermento, ma la breve apparizione dell'imperatore fanciullo era valsa a dare legittimità al potere di Zenone che, benché variamente giudicato dagli storici, ha il grande merito di aver assicurato la continuità dell'impero di Oriente.

\* \* \*

La breve premessa consente di fissare la seguente successione cronologica degli avvenimenti:

I) autunno 473. - Leone I conferisce la dignità di cesare a Zenone ed a Leone II.

II) 31 ottobre 473. - Leone I innalza Leone II alla dignità di augusto, associandolo all'impero come collega.

III) 3 febbraio 474<sup>30</sup> - Leone I muore; Leone II è solo augusto.

IV) 10 febbraio 474<sup>31</sup>. - Leone II proclama augusto il padre Zenone e lo associa all'impero come collega.

Nel novembre 474 Leone II muore e Zenone rimane solo augusto.

Ciascuno di questi periodi trova corrispondenza e conferma nella documentazione numismatica.

\* \* \*

#### I) PERIODO - autunno 473.

*Leone I augusto - Zenone e Leone II cesari.*

In occidente è augusto Glicerio (proclamato il 5 marzo 473 ma non riconosciuto in oriente).

Il primo gruppo di monete, corrispondente al primo periodo, mette in evidenza l'elevazione di Zenone e Leone juniore al rango di cesare, evento che, sebbene non risulti sanzionato da alcun altro documento, appare palese ed inoppugnabile, specialmente se alle considerazioni storiche prima enunciate si associa un diligente raffronto stilistico e tipologico delle monete che recano i nomi associati dei due cesari con quelle contemporanee di Leone I.

I solidi di Leone I, illustrati alle fig. 1 e 3, tendono appunto a mettere in evidenza questa affinità, che è importante ai fini dell'inquadramento cronologico della serie della quale, fino ad ora, sono noti i seguenti tipi:

1. - Soldo d'oro coniato a Costantinopoli (fig. 2).

D/ DNZENOETL EONOVCAES Busto di fronte corazzato ed armato con lancia e scudo.

R/ VICTORI AAVCCOZ La Vittoria stante a sinistra con lunga croce astata. Nel campo a destra: una stella.

Esergo: CONOB.

Tolstoj<sup>32</sup> (racc. Tolstoj n. 5, gr. 4.500, proveniente dalla Racc. Boyne); Ratto<sup>33</sup> n. 275 (proveniente dalla raccolta Montagu (n. 1076) venduta a Parigi nel 1896). La moneta era nota a Banduri ed è citata da Eckhel, però non è stata catalogata da Sabatier che la riteneva apocritica o, quanto meno, incerta.

2. - Soldo d'oro coniato in Italia (fig. 4).

D/ DNZENOETL EONOVCAES Busto di fronte come al n. 1.

R/ VICTORI AAVCCC ● come al n. 1.

Esergo: ● COMOB ●

Esemplare proveniente dalla racc. Baxter venduta a Firenze nel 1887 a cura di Giulio Sambon. (N. 1946). Pubblicato dallo stesso Baxter in: *Revue Numismatique* Belge Tome VI: 4<sup>e</sup> serie: 1868.

3. - Tremisse coniato a Costantinopoli (fig. 5).

D/ DNZENOETL EONOVCAES Busto d'adempato paludato e corazzato a destra.

R/ VICTORIAAVGVSTORVM La vittoria grad. a destra con corona e globo crucigero: nel campo a d. una stella.

Esergo: CONOB.

Sabatier<sup>34</sup> (n. 20 di Zenone Tav. VIII/13); Tolstói (es. della raccolta del museo dell'Ermitage di Pietroburgo gr. 1,45).

4. - Tremisse coniato a Costantinopoli (fig. 6).

Variante del n. 3 con al D/ la leggenda DNZENOEETTI EONOVCAES.

Tolstói (es. della racc. Tolstói gr. 1,55).

Si tratta in complesso di rarissime monete, conosciute solo in pochi esemplari ed è notevole constatare come fino ad ora del soldo d'oro di Costantinopoli sia nota la sola varietà col numerale corrispondente alla settima officina (Z)<sup>35</sup>.

Mentre il soldo d'oro (n. 1) corrisponde anche stilisticamente al tipo emesso a Costantinopoli col nome di Leone I (fig. 1), quello coniato in Italia (n. 2, fig. 4) nella monetazione occidentale di Leone I ha riscontro solamente in un soldo d'oro coniato a Milano (fig. 7) da cui stilisticamente però differisce, mentre si accosta di più alle monete emesse nel 474 da Giulio Nepote (fig. 8) ciò che indicherebbe che i soldi d'oro con l'effigie elmata e corazzata di fronte, conati abbondantemente in Italia da Antemio<sup>36</sup> e sostituiti da Glicerio<sup>36</sup> con quelli con il busto diademato di profilo a destra, siano stati riemessi in occidente all'avvento di Zenone e Giulio Nepote e pertanto il nostro soldo d'oro, databile al 473, costituirebbe una breve sebbene significativa anticipazione.

Il tremisse (fig. 5) corrisponde esattamente alla moneta simile di Leone I (fig. 9)<sup>37</sup>.

Dal punto di vista formale giova osservare che la leggenda del diritto dovrebbe più esattamente essere redatta al plurale: DDNN ZENO ET LEO NOVVA CAESS ma l'apparente errore di scrivere al singolare la titolatura, che è ovvio debba essere riferita ai due principi, non ha carattere eccezionale ed anzi si riscontra per gli stessi Zenone e Leone II come augusti (vedi IV gruppo), per Basilisco e Marco (anni 476-77)<sup>38</sup>, per Giustino e Giustinianno I (anno 527)<sup>39</sup>, per Giustino e Sofia (anni 565-78)<sup>40</sup> ossia in tutti i casi nei quali, in questo tempo, si sia verificato sulla stessa moneta l'accoppiamento di due nomi<sup>41</sup>.

Si concorda con Eckhel<sup>42</sup>, e con la maggior parte degli studiosi, sviluppando la leggenda NOVVA CAES in «Nobilissimus Caesar» (sostituzione del v al b come in «ORVIS TERRARVM» del soldo d'oro di Teodosio II (Sa-

batier n. 3 tav. VI/31; Tolstói n. 10-16) e non con Tolstói<sup>43</sup> che legge: «Novi Caesares», tanto più che Novi Caesares non ha significato, mentre la qualifica di «nobilissimus» è di pertinenza del titolo di cesare.

Ancora dal punto di vista formale è importante constatare come da queste monete risulti che Zenone, come cesare, avesse la priorità rispetto a Leone II ed in conseguenza fosse indicato per primo nella leggenda del diritto. Osservazione notevole se messa in rapporto con la leggenda del diritto e la figurazione del rovescio delle monete del IV gruppo.

Infine è bene chiarire che la moneta che Eckhel<sup>42</sup> afferma di aver visto al Museo di Vienna, recante al diritto la leggenda DN ZENO PERP N C (*nobilis caesar*) non è altro che uno dei comuni tremissi (fig. 10) sui quali è scritto DNZENO PERP [AV]C (AVG[ustus]) e cade pertanto qualsiasi riferimento al titolo di cesare.

II) PERIODO - 31 ottobre 473 - 3 febbraio 474

*Leone I e Leone II augusti*

In occidente è augusto Glicerio

Allo stato attuale delle ricerche le monete del secondo gruppo, corrispondente al secondo periodo, si riducono ad un solo tipo di soldo d'oro, fino ad ora non meglio individuato nella serie delle monete di Leone I.

5. - Soldo d'oro coniato a Costantinopoli (fig. 11).

D/ DNLEOPE RPETA AVG Busto elmato e corazzato di fronte con lancia e scudo.

R/ SALVSREI PVBLICAE I due augusti seduti sul trono uno accanto all'altro: a destra Leone I ed a sinistra Leone II (più piccolo).

Esergo: CONOB.

Es. della racc. Sir Arthur Evans venduta a Ginevra (Nauville III) nel 1922 (n. 283 gr. 4,47)<sup>44</sup>.

6. - Soldo d'oro coniato a Costantinopoli (fig. 12).

D/ DNLEOPE RPETA VC come al n. 5.

R/ SALVSREI PVBLICAE Θ come al n. 5.

Esergo: CONOB.

Tolstói (raccolta Tolstói n. 2 gr. 2,900); Sabatier: dalla raccolta British Museum: n. 3 pag. 130 tav. VI/21).

7. - Soldo d'oro.

Variante indicata da Sabatier (n. 3 pag. 130) con la leggenda del rovescio SALVS REIRPVBLICAE (sic).

E' da notare:

I) Il tipo e la leggenda del rovescio ripetono il motivo tradizionale che si ricollega direttamente alle monete coniate nel 425 per l'avvento di Valentiniano III<sup>45</sup> (che contava 7 anni di età) (fig. 13 Teodosio II e fig. 14 Valentiniano III).

In particolare, la figurazione del rovescio mette in chiara evidenza che questa serie venne espressamente emessa per il conferimento della dignità di *augusto* a Leone II che infatti è rappresentato come infante, assiso al secondo posto, alla sinistra di Leone I, così come Valentiniano III rispetto a Teodosio II.

Che non si tratti di altri che Leone II non può essere dubbio perché durante il suo lungo regno Leone I era stato affiancato, in occidente, con Maggioriano dal 457 al 461, e con Antemio dal 467 al 472, nessuno dei quali poteva essere raffigurato come un infante: ne fanno fede le monete riprodotte a figg. 15 e 16<sup>46</sup>.

II) La leggenda « SALVS REIPUBLICAE » si addice perfettamente all'evento che la moneta commemora e cioè la salvezza dello stato, assicurata mediante la continuità della dinastia. Giova osservare che recano la stessa leggenda anche le monete coniate in Italia da Antemio (fig. 16) l'uomo di fiducia di Leone I, espressamente inviato per mettere ordine nell'occidente, ormai avviato all'anarchia (o quanto meno al separatismo rispetto a Costantinopoli) e dal quale l'imperatore di oriente si attendeva un deciso consolidamento dell'unità statale.

Morto Antemio (11 luglio 472) senza aver raggiunto lo scopo prefisso, Leone non aveva riconosciuto né Olibrio nel 472, né Glicerio, nel 473-74, che aveva considerati usurpatori.

Dopo il vano sforzo di associarsi Zenone (autunno del 473) aveva compiuto il supremo tentativo di consolidare la propria dinastia innalzando alla porpora il giovane Leone II, compiendo un atto che, agli occhi del mondo romano conservatore, doveva apparire ispirato al supremo bene dell'impero.

III) Questa moneta deve essere stata emessa in due serie distinte aventi, come d'uso, identico rovescio e recanti al diritto rispettivamente l'effigie di Leone I e di Leone II. Se si ritiene, e nulla osta, che i due augusti con lo stesso nome avessero anche la stessa titolatura, l'unica differenziazione dovrebbe consistere nella rappresentazione iconografica dei due augusti.

Ora conviene osservare che mentre, in questi tempi, l'effigie del sovrano è disegnata in modo quasi del tutto convenzionale, cioè senza tener conto dei veri caratteri somatici, è tuttavia sempre palese lo sforzo dell'arte-

fice di rappresentare con un ritratto piccolo, rispetto al campo, l'*augusto* minore.

Questo elemento potrebbe servire ad approfondire l'indagine il che, allo stato attuale, non è dato.

IV) Il Mezzabarba Birago<sup>47</sup> cita a pag. 551 una moneta d'oro (evidentemente un *tremisse*) del quale si è persa ogni traccia e che l'autore, che non indica da quale testo o da quale raccolta ne abbia dedotto l'esistenza, deve aver tratto da Golzio, fonte quanto mai sospetta ed incerta.

Se la moneta fosse realmente esistita, appartenerebbe a questo periodo, l'unico in cui a Leone II convenisse la qualifica di *augusto* juniore e dimostrerebbe una diversa titolatura rispetto a Leone I.

D/ DN FL LEO IVN PERPET AVG Busto diademato a destra.

R/ VICTORIA AVGVSTORVM La vittoria gradiente con corona e globo crucigero. Nel campo a destra: una stella.

Esergo: CONOB.

Senza condannare a priori una moneta che non si è vista, si osserva che nella leggenda del diritto sonda l'eccessiva lunghezza del « PERPET » che, specie su di un *tremisse*, avrebbe potuto essere abbreviato, come d'uso, in PP e che è insolito il titolo di FL(*avius*) tanto più accoppiato a D(*ominus*) N(*oster*). Si noti, per analogia, che le auguste quando portano il titolo di AEL(*ia*) non lo accompagnano mai con DN.

Si attende pertanto conferma della moneta prima di darvi autorità di documento e, genericamente, la si ritiene molto sospetta.

\* \* \*

### III) PERIODO - 3-10 febbraio 474 *Leone II Augusto*

Sono sufficienti sei giorni di governo per giustificare una emissione di monete?

Sotto l'aspetto della legittimità della coniazione certamente sì ed anche in omaggio al cerimoniale del tempo per cui uno dei primi atti che marcava la successione imperiale consisteva nel coniare la moneta col nome e l'effigie del nuovo sovrano.

Nel caso specifico, benché possa essere interessante, non è essenziale lo stabilire se la moneta che si ascrive a questo periodo, sia stata proprio coniate nei sei brevi giorni dal 3 al 10 febbraio o se, invece, appartenga al periodo precedente, in cui Leone II fu associato a Leone I,



ovvero a quello immediatamente seguente, in cui Leone II fu associato a Zenone.

Se mai si propende verso la prima ipotesi, perché alcuni elementi, che in seguito si esamineranno, inducono comunque, a datarne l'emissione ai primissimi mesi del 474.

La moneta in questione, l'unica fino ad ora nota col nome di Leone II da solo, è una frazione di siliqua ed è inedita (fig. 17 e 17a - ingrandimento).

D/ DNLEOP ERPVVC Busto diadematato e paludato a destra.

R/ L'aquila romana con le ali alzate ed il capo rivolto a sinistra: sul capo una croce.  
mm. 12,9, gr. 0,560.

Si attribuisce la moneta a Leone II per i seguenti motivi:

I) E' stata coniata in Italia (Roma) e trova riscontro in analoghe serie emesse col nome di Zenone (fig. 18), mentre la monetazione d'argento italiana di Leone I (fig. 21)<sup>48</sup> si collega con i tipi di Libio Severo ed Antemio (fig. 22)<sup>49</sup>.

II) Sebbene, come è stato più volte notato, in questo tempo, non ci si possa troppo basare sugli elementi iconografici, è tuttavia facile osservare che l'artefice della zecca di Roma che volle rappresentare l'effigie di profilo di Leone I, dando al volto l'aspetto di uomo vecchio, con le guancie cascanti, l'occhio cerchiato da rughe ed il breve collo tozzo (fig. 19, solido: fig. 20, tremisse e fig. 21, frazione di siliqua) vi sia riuscito con sufficiente verismo.

La moneta di Leone II (figg. 17 e 17a ingrandimento) rivela invece i tratti poco formati di un adolescente, col lungo collo esile, le labbra sottili e le rotonde guancie paffute:

III) Al rovescio della moneta campeggia un'aquila, che è l'emblema della città di Roma, con così chiara evidenza, che l'incisore del conio ritenne superfluo aggiungere nel campo od all'esergo le iniziali della zecca dell'Urbe.

Considerazioni stilistiche, riferite alle consimili più numerose monete di Zenone (fig. 18), consentono anzi di limitare questa emissione alla sola zecca di Roma<sup>50</sup> mentre nelle altre due zecche allora funzionanti in Italia (Mediolanum e Ravenna) venivano contemporaneamente emesse, col nome di Zenone, delle frazioni di siliqua con la figurazione di Costantinopoli (fig. 23); tipo questo che fu poi ripreso da Giulio Nepote, Basilio e Romolo Augusto<sup>51</sup>.

Esaminate nel loro complesso le due emissioni, con i simboli delle capitali d'Occidente e d'Oriente, tendono, palesemente, ad esaltare l'unità dell'impero che era uscita rafforzata dalla provvida successione che Leone I aveva assicurato allo Stato ed è molto significativo che a scopo simbolico siano state scelte proprio delle frazioni di siliqua poiché si deve tener conto che, da molto tempo, alla monetazione d'argento, estremamente rarefatta, era riservato un carattere più o meno commemorativo e veniva coniata per servire alle elargizioni che abitualmente accompagnavano la presa di possesso dei nuovi augusti o le solennità che seguivano le cerimonie dei « *vota soluta* » e dei « *vota suscepta* » o per l'assunzione del consolato.

Sotto quest'ultimo aspetto la frazione di siliqua di Leone II si addice appunto al gennaio del 474 quando il nuovo Augusto prese il consolato da solo ed è notevole osservare che l'aquila romana incisa sul rovescio della nostra moneta (fig. 17) sia identica, per forma e per aspetto, a quella che adornava il bastone consolare che era uno degli emblemi più appariscenti della dignità stessa (fig. 24)<sup>52</sup>.

Implicitamente la nostra moneta potrebbe anche commemorare questo evento che la numismatica molto spesso rievoca, raffigurando l'imperatore console con i segni dell'alta carica<sup>53</sup>.

IV) Non è escluso che fra le monete d'oro che abitualmente si attribuiscono a Leone I ve ne possano essere alcune da restituire a Leone II.

Converrà farne ricerca fra quelle che, per lo stile, si possono assegnare all'ultima fase del regno di Leone I e che hanno la caratteristica di recare al diritto l'effigie del sovrano disegnata in dimensioni ridotte rispetto al campo, ritenendo che questo sia un elemento di sicuro orientamento per indicare un imperatore fanciullo.

Soprattutto sarà d'uopo por mente a quelle monete che mostrano un'effigie rassomigliante a quella che si riscontra sui pezzi del IV periodo<sup>54</sup> che riproducono anche il ritratto convenzionale di Leone II.

Senza voler anticipare delle conclusioni si illustrano (figg. 25-26) due esemplari di solidi dell'officina F (3<sup>a</sup>) di Costantinopoli, entrambi attribuiti a Leone I<sup>55</sup>. Uno di essi (fig. 26) si potrebbe assegnare a Leone II tanto per l'effigie molto più piccola del consueto, quanto per la particolarità di presentare la calotta dell'elmo relativamente alta rispetto al diadema, come si riscontra anche su alcune monete del IV gruppo (fig. 29)<sup>56</sup>.

\* \* \*

## IV) PERIODO - febbraio-novembre 474.

*Leone II e Zenone augusti*

In occidente: Glicerio (non riconosciuto) e quindi Giulio Nepote.

Le monete del IV gruppo, che corrisponde al IV periodo in cui Leone II e Zenone furono insieme augusti, bene si collegano con quelle del II gruppo, ciò che è logico se si tiene conto che il terzo periodo ebbe una durata di pochi giorni.

Il complesso della documentazione numismatica che si deve ora esaminare è costituito da serie di monete che indicano un succedersi di emissioni regolarmente protrattosi abbastanza a lungo, probabilmente per tutto il periodo in cui visse Leone II, ciò che, fra l'altro, tende ad escludere che in questo periodo, accanto alle monete coi nomi abbinati, siano state coniate monete singole per Leone e per Zenone.

Questa osservazione costituisce una buona giustificazione per l'assegnazione della frazione di siliqua di Leone II (fig. 17) al III periodo e si può anche dedurre come la monetazione di Zenone da solo abbia avuto inizio nell'autunno del 474.

Appare anche significativo il parallelismo fra la frazione di siliqua su citata (fig. 17) e le monete simili di Zenone (tipo fig. 18) che per analogia, avrebbero la loro datazione al 1° gennaio 475, in coincidenza con l'assunzione del consolato da parte dell'agosto.

\* \* \*

Appartengono al IV gruppo le seguenti monete:

8. - Soldo d'oro coniato a Costantinopoli (fig. 27).

D/ DNLEOTZ ENOPPAVC Busto diademato elmato e corazzato di fronte con lancia e scudo.

R/ SALVSREI PVBLICAE Leone (a destra) e Zenone (a sinistra) seduti sul trono: nel campo fra la testa dei sovrani, una croce sormontata da stella.

Esergo: CONOB.

(Sabatier 1; Tolstoj 3).

9. - Soldo d'oro coniato a Costantinopoli (fig. 28)

off.  $\Delta = 4$ .

D/ DNLEOETZ ENOPPAVC Come il n. 8.

R/ SALVSREI PVBLICAE $\Delta$  come il n. 8.

Esergo: CONOB.

10. - Soldo d'oro coniato a Costantinopoli (fig. 29)

off.  $\epsilon = 5$ .

D/ DNLEOETZ ENOPPAVC come il n. 8.

R/ SALVSREI PVBLICAE $\epsilon$  come il n. 8.

Esergo: CONOB.

11. - Soldo d'oro coniato a Costantinopoli (fig. 30)

off. S = 6.

D/ DNLEOETZ ENOPPAVC come il n. 8.

R/ SALVSREI PVBLICAES come il n. 8.

Esergo: CONOB.

12. - Soldo d'oro coniato a Costantinopoli (fig. 31)

off. Z = 7.

D/ DNLEOETZ ENOPPAVC come il n. 8.

R/ SALVSREI PVBLICAEZ come il n. 8.

Esergo: CONOB.

13. - Soldo d'oro coniato a Costantinopoli (fig. 32)

off. H = 8.

D/ DNLEOETZ ENOPPAVC come il n. 8.

R/ SALVSREI PVBLICAEH come il n. 8.

Esergo: CONOB.

14. - Soldo d'oro coniato a Costantinopoli (fig. 32a)

(Sab. pag. 135 n. 1) off.  $\Theta = 9$ .

D/ DNLEOETZ ENOPPAVC come il n. 8.

R/ SALVSREI PVBLICAE $\Theta$  come il n. 8.

Esergo: CONOB.

15. - Soldo d'oro coniato a Costantinopoli (fig. 33)

off. I = 10.

D/ DNLEOETZ ENOPPAVC come il n. 8.

R/ SALVSREI PVBLICAEI come il n. 8.

Esergo: CONOB.

16. - Soldo d'oro coniato a Costantinopoli.

D/ DNLEOETZ ENOPPAVC come il n. 8.

R/ VICTORI AAVGGG La vittoria alata stante a sin. con una croce astata. Nel campo a destra una stella.

Esergo: CONOB.

Sab. (2 VII/16) Tolstoj (4) (da Sabatier).

17. -  $\frac{1}{2}$  soldo d'oro (fig. 34).

D/ DNLEOETZ ENOPPAVC Busto diademato, paludato e corazzato di profilo a destra.

R/ VICTORIAAVCC La vittoria seduta rivolta a destra in atto di scrivere xxx su di uno scudo. Nel campo a destra,  $\ddagger$ .

Esergo: CONOB.

Tolstoj 6, esemplare del Museo dell'Ermitage di Pietroburgo gr. 2.25; Ratto (1930) n. 274.



18. - 1/3 di soldo d'oro (fig. 35).

D/ DNLEOETZ ENOPPAVC Busto diademato, paludato e corazzato di profilo a destra.

R/ VICTORIAAVGVSTORVM La vittoria gradiente con una corona ed il globo crucigero. Nel campo a destra una stella.

Esergo: CONOB.

Sabatier 3. Ratto 1930 (n. 275).

19. - 1/3 di soldo d'oro, coniato in Italia.

D/ DNLEOETZENOPPAVG Busto come al numero 18.

R/ Croce in corona di alloro.

Esergo: COMOB.

Sabatier 4, tav. VII/17; (es. del British Museum).

La descrizione e l'illustrazione delle monete è sufficiente ad individuarne le caratteristiche di tipo e di stile e pertanto, per completarne l'esame, basteranno poche considerazioni particolari.

I. - I soldi d'oro descritti ai N. da 8 a 15 non solo ripetono esattamente il tipo e la leggenda delle monete del II gruppo (N. 11 e 12) ma ne sono una copia fedele, convenientemente adattata alla circostanza, cioè mettendo in evidenza la precedenza che come Augusto, rispetto a Zenone, spettava al giovane Leone II al quale pertanto era riservata la destra sul trono.

Questa conclusione, palese e pienamente aderente all'età storica, è un elemento di più per confermare l'attribuzione al secondo periodo dei solidi descritti ai n. 11 e 12.

II. - Il fatto che dei solidi di questo tipo (N. 8-15) esistano due serie distinte, una senza ed una col numerale di officina, (indicato alla fine della leggenda del rovescio) denota l'estensione di questa emissione, conosciuta dapprima, all'atto dell'incoronazione, nei tipi senza numerale (per i bisogni del traffico locale ed ordinario dei privati) e quindi nelle varie officine della zecca di Costantinopoli, per le necessità monetarie dei diversi distretti e delle provincie.

Nell'elencazione delle monete, fino ad ora mancano i tipi con la marca delle tre prime officine (A. B. F.). Probabilmente queste officine coniarono per le provincie d'occidente dove in questo momento risulta relativamente abbondante la monetazione di Giulio Nepote.

E' per ora imprudente trarre delle conseguenze da questa constatazione, che può tuttavia servire di orientamento per ulteriori indagini.

III. - Sabatier e dopo di lui tutti coloro che si sono occupati di numismatica bizantina, insistono nell'indicare

che l'effigie rappresentata sul diritto di tutte queste monete sia quella di Leone II.

A tale riguardo sembra non si possa essere assoluti ma anzi si debba ritenere che sulle monete siano stati riprodotti, almeno in eguale misura, i ritratti di Leone II e di Zenone. Naturalmente, questi non si possono distinguere fra di loro se non con l'approssimazione e seguendo gli stessi criteri già espressi per differenziare le monete di Leone II da quelle di Leone I.

E' comunque notevole constatare che almeno una parte delle monete di questo gruppo riproduca il ritratto convenzionale di Leone II, ciò che rappresenta un elemento di confronto per discriminare altre sue monete che siano rimaste fino ad ora confuse con quelle assegnate a Leone I.

Fra le monete illustrate da fig. 27 a fig. 33 sembra di ravvisare l'effigie di Leone II, sui N. 29, 32, 32a; quella di Zenone, sui N. 27 e 30; la differenziazione è incerta sulle altre tre.

IV. - Il soldo d'oro descritto al N. 16 è noto solo per la segnalazione che ne fa Sabatier<sup>57</sup> il quale non dice da quale autore o da quale raccolta lo abbia dedotto. La moneta non presenta caratteristiche particolari e si ricollega alle normali emissioni di Leone I; ma la sua grande rarità induce a ritenere che si tratti di un esemplare ibrido, impresso cioè con un conio di rovescio di Leone I, e che non vi sia stata una vera e propria emissione regolare.

V. - Il tremisse descritto al N. 19, che Sabatier<sup>58</sup> deduce dall'esemplare del British Museum, è importante perché, essendo coniato in Italia, come tutte le monete di questo tipo da Valentiniano III in poi, indica l'estensione della monetazione di questo periodo anche all'occidente e pertanto ci si può aspettare anche un solido, analogo a quello del I Gruppo (n. 2 fig. 4).

\* \* \*

Per ultimo, pochi cenni alle falsificazioni.

Per ora se ne sono individuati due tipi, A e B.

A) Opera dell'incisore udinese Cigoi ed imitazione del tremisse del IV periodo (n. 18 fig. 35). Il noto falsario che, per quanto consta, sembra non abbia affrontato il difficile problema tecnico di copiare le monete di questo periodo che recano al diritto il busto elmato e corazzato di fronte, ha avuto un'attività che si può dire eccezionale poiché ha inondato le raccolte con le riproduzioni di tipi inconsueti e di nominativi rari, costellandone soprattutto le collezioni del Veneto, dell'Austria e della Germania. Fra le molte imitazioni



19



20



24



25



26



27



28



29



30



31



32



32<sup>a</sup>



34



33



35



36



40



37



38



39



di monete del V secolo vi è anche il tremisse di Leone e Zenone che appartenne alla raccolta Montagu (n. 1067) (fig. 36) e quello, di egual conio, che il conte Tolstoj acquistò a Vienna per la propria collezione<sup>59</sup>.

Basta l'esame stilistico ed il confronto con la moneta autentica (fig. 35) per smascherare l'imitazione che del resto presenta quella uniformità di maniera che ne rende agevole l'individuazione. A conferma, scegliendo fra molte, si pone a raffronto l'imitazione del soldo d'oro di Aelia Zenonide (fig. 37) della racc. Tolstoj<sup>60</sup>, l'imitazione del tremisse di Olibrio (fig. 38) che appartenne alle raccolte Montagu e Weber<sup>61</sup>, e l'imitazione del tremisse di Aelia Ariadne (fig. 39) che appartenne alle raccolte Weber e Sir Arthur Evans (1922)<sup>62</sup>; tutte monete assai contese alle aste pubbliche e salite ad alti prezzi!

B) Moneta di rame del diametro di 28 mm. e del peso di gr. 13,8 (esemplare della raccolta Tolstoj n. 65) (fig. 40).

D/ DNZENOET LEONOVCAES Testa diadematata e barbata di Zenone (?) a destra. Sotto il taglio del collo: IIII.

R/ INVICT A ROMA La Vittoria gradiente a destra con la corona d'alloro ed il trofeo.

Nel campo: S C

Esergo: XL

N. B. - Sabatier (fig. 141, n. 21) indica la stessa moneta con la leggenda: ZENO ET LEO NOV CAES.

Se la moneta fosse autentica dovrebbe far parte del I Gruppo (1° periodo) ma anche indipendentemente dal modulo e dal peso, insoliti ed in contrasto con le leggi del tempo<sup>63</sup>, non si può datare al 473 un documento che reca l'indicazione del valore di XL nummi che nella numismatica romana costituisce una delle innovazioni più originali della riforma monetaria di Anastasio del 498.

Basta questo anacronismo a condannare irrimediabilmente il pezzo che del resto anche al Wroth parve errato e sospetto.<sup>64</sup>

Nella migliore delle ipotesi si tratta di un rifacimento di leggenda su di uno di quei rari esemplari delle

monete di 40 nummi, coniate a Roma al tempo di Giustiniano I, durante la dominazione dei Goti, contemporaneamente alla così detta monetazione autonoma di Roma e di Ravenna<sup>65</sup>. Non è qui il luogo di approfondire la ricerca per individuare lo scopo ed il significato della moneta che il Senato dell'Urbe volle dedicare alla memoria di Zenone<sup>65</sup>, basti accennare alla sintomatica contemporaneità di questa emissione col brusco voltafaccia del Re dei Goti rispetto a Giustiniano, di cui fa fede la monetazione di Baduela il quale ad un certo punto, (verso il 541) cessò di imporre al diritto delle proprie monete, il nome e l'effigie dell'augusto vivente, per sostituirli con quelli di Anastasio, morto nel 518.

Si può forse spiegare che Baduela, per dare aspetto e valore legale alla moneta, abbia rievocato il nome di Anastasio in omaggio a concessioni o favori elargiti al popolo; è molto meno intuitiva la riapparizione di Zenone e, per ora, manca qualsiasi elemento che la possa giustificare.

Forse una più diligente ed estesa indagine di documenti e di fonti varrà, in altra sede, a chiarire questo punto; è certo che l'esistenza di questa singolare moneta deve aver sollecitato qualche estroso falsario a crearne uno ancora più singolare accoppiando i nomi dei cesari Zenone e Leone. E' verosimile che questo sia avvenuto dopo il 1655, cioè dopo la pubblicazione del Chiffet<sup>67</sup> che diffuse la notizia del rinvenimento del soldo d'oro del primo periodo (N. 1 - fig. 2) nel 1653, fra le molte monete trovate a Tournai nella tomba del Re Childerico.

E' probabile che da un bronzo del peso medio di gr. 18-19 recante al diritto la leggenda

IMPZENOFELICISSIMOSENAVVC (Tolstoj n. 65 - n. 66).

ovvero IMPZENOSEMPERAVVC (Tolstoj n. 67), con lavoro di bulino si sia ricostruita una moneta di meno di 14 grammi recante al diritto la leggenda

DNZENOET LEONOVCAES

leggenda che paleograficamente è una stonatura e lo è tanto più su di una moneta che storicamente e metrologicamente è un anacronismo e quindi un non senso.

O. ULRICH-BANSA

## NOTE

<sup>1</sup> Fra gli altri ne hanno fatto cenno particolare:

a. Mezzabarba Birago «Imperatorum Romanorum Numismata» ed. 1683 ed edizione a cura di Filippo Argelato data 1730 (Milano). In queste note si fa riferimento a quest'ultima.

b. Banduri Anselmo - Numismata Imperatorum Romanorum. Parigi 1718.

c. Eckhel Josephus - Doctrina nummorum veterum. Vienna 1798.

d. Sabatier J. - Description générale des monnaies byzantines. Paris 1862.

e. Tolstoj Jean - Monnaies byzantines. Pietroburgo 1914.

f. Goodacre Hugues - A handbook of the coinage of the byzantine empire. London 1928.

<sup>2</sup> Sabatier (op. cit.) Vol I pag. 141; Tolstoj (op. cit.) pag. 143-144.

<sup>2a</sup> Sabatier (op. cit.) Vol. I pagg. 135-136; Tolstoj (op. cit.) pagg. 142, 143, 144, 145.

<sup>3</sup> Codice di Giustiniano: libro II Tit. VII l. 16 «XVII Kalend. Aprilis Constantinop. Leo juniore Aug Cos»; Lib. I Tit. xiv, lg. 11: «x kalend maj Leone juniore Aug cos.»

<sup>4</sup> Vedi: Histoire du Moyen Age. Tome I, par F. Lot, C. Pfister, F. L. Ganshof - Paris, les presses universitaires de France 1928 pag. 1 «cette coupure, comme toute en histoire, a quelque chose d'artificiel, et même de tant soit peu ridicule. D'autres dates pourraient être et ont été proposées pour marquer un tournant dans la succession des faits». Ed infatti l'autore indica che vennero proposte le seguenti date: avvento di Diocleziano (284); battaglia di Adrianopoli (378); morte di Teodosio I (395); deposizione di Romolo Augusto (476); morte di Giustiniano (565); invasione degli Avari (568); avvento di Tiberio (578).

Nessuna di queste date convince pienamente e forse è più propria quella della morte di Giuliano II (363) con il quale finisce la dinastia di Costantino ed inizia un ciclo di profonde e radicali innovazioni nel pensiero, nel costume e nella stessa intima essenza del mondo romano.

<sup>5</sup> Tillemont (Le Nain de). Histoire des Empereurs. Paris, 1738. Tome VI pag. 418 e segg.

<sup>6</sup> Excerpta historica ex Candido Isauro in historia Byzantina T. I.

<sup>7</sup> Zonarae, Annales in ejus Principis vita, de quo fermo est.

<sup>8</sup> Cedreni historiarum t. I.

<sup>9</sup> Theodoret etc. historiae eccl's. lib. 5.

<sup>10</sup> S. Theophanis Chronografia.

<sup>11</sup> Evagrii scholastici de histor. Eccles. lib. I.

<sup>12</sup> Procopi de bello vandalico.

<sup>13</sup> Marcellini Comit' Chronicon.

<sup>14</sup> de Tillemont, op. cit. Vol. VI pg. 418.

<sup>15</sup> Nei testi greci: βασιλευς

<sup>16</sup> V. pag. 12.

<sup>17</sup> Vedi nota 3.

<sup>18</sup> Thesaurus rei antiquariae huberrimus per Humbertum Goltium. Anteurpiae 1618, pag. 136.

<sup>19</sup> Onuphrii Panvini Commentari in Fastos Consulares. Heidelberg an. 1688.

<sup>20</sup> Chronicon Alexandrinum a Raderò editum.

<sup>21</sup> Victoris Episcopi Tunenensis Chronicon, Thesauri temporum a Scaligero editi; parte 2.

<sup>22</sup> Vedi Histoire du Moyen Age (op. cit.) t. I pag. 92.

<sup>23</sup> de Tillemont (op. cit.) VI 401-2.

<sup>24</sup> Teofane (op. cit.) e Chronicon Alex (op. cit.).

<sup>25</sup> Cedreno (op. cit.) narra che negli ultimi tempi l'imperatore era diventato così magro che il suo corpo era diafano e trasparente ad una luce accesa. Esagerazione a parte si intuisce una debolezza fisica che non poteva non incidere sul morale.

<sup>26</sup> Histoire du Moyen Age (op. cit.) pag. 92. Altri autori (anche Sabatier) fissano la data al 17 novembre.

<sup>27</sup> Candido (op. cit.). Vedi nota 6.

<sup>28</sup> L'immediata decisione del Senato di legalizzare la posizione di Zenone può essere stata originata dal fatto che questi aveva già il titolo di cesare.

<sup>29</sup> de Tillemont (op. cit.) VI/473.

<sup>30</sup> Seek Otto: Regesten des Kaiser und Päpste für die Jahre 311 bis 476 nach Chr. (Stuttgart 1919) pone la morte di Leone I al 18 gennaio 474.

<sup>31</sup> 29 gennaio 474, secondo Seek (op. cit.).

<sup>32</sup> Tolstoj: op. cit.

<sup>33</sup> Ratto Rodolfo: Monnaies Byzantines et d'autres pays contemporaines à l'époque byzantine. Lugano 1930.

<sup>34</sup> Sabatier (op. cit.)

<sup>35</sup> Sull'interpretazione dei numerali d'officina vedi: Ulrich-Bansa - Monete d'oro del V e VI secolo rinvenute a Sebatum; Notizie degli Scavi di antichità: vol. XV serie VI 1940.

Un esemplare di questa moneta (anch'esso dell'officina Z) venne trovato nel 1818 al Gernetto (Milano) fra 273 soldi d'oro dei quali 130 appartenevano ad Anastasio I. Il ripostiglio è descritto in: Carlo de Rosmisi, Istoria di Milano. Milano, Manini e Rivolta 1820, Tomo I, pag. 36.

Un esemplare venne trovato a Tournai nella tomba del Re Childerico.

<sup>36</sup> Vedi Cohen Henry - Description historique des Monnaies frappées sous l'empire Romain. II edizione. Paris Rollin et Fardant 1880-92. Tome 8<sup>e</sup>.

<sup>37</sup> Sabatier (op. cit.) N. 9 Tav. VI/25. Tolstoj (op. cit.) N. 21.

<sup>38</sup> DN BASILISCI ET MARCPAVG - Sabatier I. Tav. VIII/19. Tolstoj 88-89, 90, 91, gr. 93.

<sup>39</sup> DN IVSTINET IVSTINIAN PPAVG - Sab. pag. 167-68. - Tolstoj. (pag. 258-63) - Wroth (Warwich). Catalogue of the Imperial Byzantine coins of the British Museum. Vol. I, 1908 pag. 23 e segg.

<sup>40</sup> DN IVSTININO ET SOFIEAC - Sabatier pag. 226 - Tolstoj pag. 447-48 - Wroth pag. 99-100.

<sup>41</sup> La leggenda con la titolatura al singolare deve aver tratto in errore il commentatore del ripostiglio del Gernetto (v. nota 35) il quale, prendendo in esame il soldo d'oro di Zenone e Leone cesari e giustamente ritenendolo il pezzo più

importante del ritrovamento, attribuisce il titolo di cesare al solo Leone, integrando la leggenda nel modo seguente: D N ZENO [AVGVSTVS] ET LEO NOV[ILIS] CAES[AR]. A parte l'arbitraria integrazione della leggenda, l'autore per metterla d'accordo con la documentazione storica, che è esplicita nei riguardi del conferimento del titolo di augusto a Leone II, per parte di Leone I, nel 473 ed a Zenone, per parte di Leone II, nel 474, è stato costretto a concludere (dopo un lungo ragionamento) come il Leone nominato sulla moneta, non fosse il figlio di Zenone e di Ariadne ma un altro figlio, dello stesso nome, che Zenone avrebbe avuto da una non meglio individuata Arcadia e che in epoca imprecisata si sarebbe associato conferendogli il titolo di cesare. Ma la conclusione cade inesorabilmente per la stessa artificiosità del ragionamento e per l'inconsistenza degli argomenti. A questo proposito vedi anche: Mionnet, *De la Rareté et du prix des médailles romaines*. Paris 1827 Tome 2 pag. 391, nota 1.

<sup>42</sup> Eckhel (op. cit.) pag. 200.

<sup>43</sup> Tolstoi (op. cit.) pag. 143 n. 5.

<sup>44</sup> Il compilatore del catalogo della vendita della raccolta di Sir Arthur Evans (III Naville, 1922) elencando la moneta n. 5 avverte «cette monnaie commémore l'association de Leon II au trône le 17 novembre 473».

<sup>45</sup> Sabatier: op. cit. pag. 115 N. 8 e 9 e Tav. v N. 2 e 3.

<sup>46</sup> Cohen (op. cit.). Maggioriano N. 12 ed Antemio N. 2, 6, 11 e varietà minori. La moneta di Maggioriano venne coniata a Ravenna per commemorare il consolato assunto dai due augusti (Leone I e Maggioriano) il 1-1-458. - Mancano le monete di Libio Severo (461-465): che non venne riconosciuto.

<sup>47</sup> Mezzabarba Birago (op. cit.).

<sup>48</sup> Tolstoi (op. cit.) pag. 132 N. 49 (es. della Racc. Tolstoi gr. 1).

<sup>49</sup> Cohen (op. cit.): Libio Severo N. 16; Antemio N. 19. L'es. illustrato (fig. 22) apparteneva alle raccolte Belfort (1888) e Weber (1909).

<sup>50</sup> Sabatier (op. cit.) pag. 140 n. 13 (VIII/3, 4) Tolstoi (op. cit.) pag. 156 n. 61. Si prescinde dalle imitazioni barbariche, note in vari tipi di diverso stile.

<sup>51</sup> Ludovico Laffranchi: *Appunti di Critica Numismatica in «Numismatica» Anno VII N. 2 1941/xx.*

<sup>52</sup> Ratto Rodolfo (op. cit.) *Solido di Tiberio Costantino*, inedito. Vedi anche Sabatier 3 e Tolstoi 14.

<sup>53</sup> Albizzati Carlo: *L'ultima Toga. Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini. Anno xxxv. Seconda serie vol. v, 1922, pag. 69 e segg.*

<sup>54</sup> Vedi figure 28, 29 e 30.

<sup>55</sup> R. Ratto (op. cit.) n. 242, e Tolstoi (op. cit.) pag. 120 n. 5

<sup>56</sup> Vedi anche R. Ratto (op. cit.) n. 244 e 246.

<sup>57</sup> Sabatier (op. cit.) pag. 136 N. 2 e Tav. VII/16.

<sup>58</sup> Sabatier (op. cit.) pag. 136 N. 4 e Tav. VII/17. Nelle circostanze attuali non è possibile averne un calco in gesso.

<sup>59</sup> Tolstoi (op. cit.) pag. 144 n. 7.

<sup>60</sup> Tolstoi (op. cit.) pag. 167 N. 94 - anche il N. 96 (numero di Æ) è una falsificazione dello stesso Cigoi.

Evans Ed. Friedrich - *Vendita a cura di Jacob Hirsch*. Monaco 1909.

<sup>62</sup> Evans Sir Arthur - *Vendita a cura di Naville et C. Ginevra 1922.*

<sup>63</sup> Legge di Arcadio ed Onorio (Cod. Theod. IX/23/2) datata 395 che vieta la circolazione delle monete di Æ di peso e modulo maggiori del «nummus centenionalis». L'evidenza numismatica dimostra che questa legge rimase in vigore fino alla riforma monetaria di Anastasio (498).

<sup>64</sup> Wroth. Warwich - *Catalogue of the Coins of the Vandals. Ostrogoths and Lombards*. London 1911, pag. 100, nota 2.

<sup>65</sup> Sabatier (op. cit.) pag. 210-211 - Tolstoi (op. cit.), pag. 405 e segg. Wroth (op. cit.) pag. 100 e segg.

<sup>66</sup> Sabatier (op. cit.) pag. 140 N. 16 Tav. VIII/11 - Tolstoi (op. cit.) pagg. 157-158.

<sup>67</sup> Chifflet Jacques - *Anastasi Childerici - Anversa 1655* - Banduri (op. cit.) pag. 600 nota 1.